LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rome Bruglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 20 per parola. Minimum L. 2.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Politica meridionale

Dalla congiura al trionfo.

(*Nostra corrispondenza*)

Napoli, 24 novembre.

(*A. Musco*) — Tornando da una rapidissima escursione traverso alcune tra le più importanti provincie del Mezzogiorno, leggo ne' giornali che il novembre è stato qui gravido di grandi avvenimenti politici. Anche nella *Stampa* vidi due accenni alle congiure e agli *ultimatum* dei deputati meridionali. Ricordo avervi smentito, a suo tempo, recisamente, la voce di una congiura dei rappresentanti politici qui convenuti per l'inaugurazione dei locali universitari. Si disse allora che trentasette onorevoli, riuniti in casa Pavoncelli, a Posillipo, avessero dato all'onorevole Corsi mandato d'imporre al presidente del Consiglio questo dilemma: o rimettere sugli altari l'on. Prinetti, o perdere trentasette voti. Tutto questo era falso di sana pianta. Una cosa sola era vera: il Prinetti, vistosi in male acque, e parendogli quello il momento opportuno ad imporsi, per le sfumate trattative collo Zanardelli, incaricò qualche suo amico di esprimere, un po' camorristicamente, all'on. Rudinì il desiderio del salvataggio. Questo qualche amico, che di prudenza non manca, non volle avventurarsi all'aspro cimento, e, alla sua volta, passò la missione ad un secondo amico, che potrebbe essere un ammiraglio non più in attività di servizio.

L'ammiraglio, competentissimo nello evitare gli scogli, pensò che sarebbe stato anche più prudente continuar la trasmissione dell'incarico a qualche terza persona, sfornita di ogni qualità parlamentare. Quest'ultimo messaggero, il quale, perchè non deputato, non poteva certo nè minacciare nè intimidire, si limitò a timidi accenni in una conversazione col primo ministro. Il quale tagliò corto facendo notare al suo interlocutore che la politica del Gabinetto è una prerogativa del suo capo; per cui ai gregari che non l'approvano non resta altro modo di protesta fuor delle dimissioni.

Questa vecchia storia — la politica le storie invecchiano a giorni — ho esumata, avendo visto che anche voi, a malgrado della mia smentita, avete abboccato all'amo e raccolte voci di congiure e di *ultimatum*. Se congiura vi fu qui, quando si inaugurarono i locali universitari, fu una congiura di..... quattro persone.

* * *

Un altro *ultimatum* dicono i giornali sia stato dall'on. Pavoncelli presentato al Rudinì dopo il recente viaggio del Prinetti in Calabria ed in Puglia. È strano che il nome di don Peppino Pavoncelli si ripeta così spesso, in questa faccenda, certo da chi vuol dare ad una agitazione del tutto immaginaria l'apparenza della serietà, la quale le deriverebbe appunto dalla stima e dalla autorità onde universalmente gode il deputato di Cerignola. Non potrei precisarvi quali rapporti esistano tra costui ed il ministro dei lavori pubblici; ma una cosa sono in grado di garentirvi, ed è che per nessuna ragione il Pavoncelli si scaglierebbe contro il suo vecchio amico marchese di Rudinì per far piacere ad un suo collega ambizioso e scontento. Potete però ritenere che l'*ultimatum* di Roma faccia il paio con quello di Napoli; esagerazione l'uno e l'altro.

Probabilmente, il Pavoncelli, ch'è un uomo di cuore, impietosito dalle dure pene prinettiane, avrà intercesso pel ministro viaggiante presso il Rudinì; nè più nè meno di questo. Ma presentazioni di *ultimatum* in nome dei deputati meridionali non poteva esservi, e certo non vi fu.

E poi, in nome di quali deputati meridionali? Il Prinetti fu in Calabria ed in Puglia. Dalla Calabria torno testè e posso assicurarvi che i deputati di là, lungi dal battersi per lui, lo batterebbero volentieri domani, potendo. A Cosenza, il povero onorevole Spada fu messo dal ministro in posizione strana e delicatissima. Il Prinetti abusò nel capoluogo della Calabria Citeriore di promesse inattuabili e la urtò forte tanto la suscettibilità dei cosentini, che alla stazione erano a salutare il ministro partente le sole Autorità.

Restano i deputati pugliesi. Anche a costoro furono promesse le cose più peregrine: balenarono, fra i fiumi dello *champagne*, in ridda fantastica i milioni. Dopo, qualche autorevolissimo parlamentare disse che la rappresentanza politica locale si sentiva unita per la prima volta. Ma non soggiunse che era concorde intorno all'on. Prinetti. Simile concordia sarebbe forse nata dall'annunzio che tra breve le acque del Sele correranno per gli ubertosi piani di Puglia, a fecondarli e dar vita nuova alla nobilissima regione.

Questo annunzio non venne, e l'acquedotto famoso aspetta ancora il suo giorno. Si accennò, nei lieti banchetti, alle bonifiche, e si volle anche annunziare esser prossimo l'inizio dei lavori. Dopo sapemmo che all'annunziato progetto mancava nientemeno che l'approvazione del Consiglio dei ministri non solo, ma anche il consenso del ministro presidente. Bazzecole, se volete; ma che dimostrano che l'on. Prinetti, oltre all'essere un espertissimo fabbricante di biciclette, è un ottimo dispensatore di.... fumo, in Calabria, come in Puglia. Qui egli raccolse qualche ovazione; natural cosa quando si pensi che per la prima volta un ministro del Re d'Italia visitava quelle regioni. Ma le ovazioni di paesi primitivi non sono la lega delle loro forze politiche, e il trionfo di oggi è assai simile nel risultato finale alla congiura di ieri.

* * *

Giulio Prinetti, tentando di trovare nel Mezzogiorno la sua base politica, commise due parziali errori: il primo ritenendo che la nostra Deputazione fosse veramente compatta; il secondo immaginando in sè stesso qualità tali da attirargli la simpatia delle nostre popolazioni. Non cercheremo recare offesa alla venustà del suo volto, alla signorile distinzione dei suoi piedi e alla garbatezza dei suoi modi: ma i nostri sono paesi immaginosi e si foggiano un ministro del re come un essere più vicino agli dei che agli uomini. Ora l'eloquenza prinettiana è podestrile anzi che no, e la persona del ministro non par proprio discesa dall'Olimpo.

Ma il suo più grave errore fu il credere che qui la vecchia Destra intransigente avesse salde radici, solo perchè qualche grande proprietario ama chiamarsi conservatore alla maniera lombarda. Ciò è assai lungi dal vero; ed è però che l'on. Prinetti, partito da Merate alla conquista del Mezzogiorno, tornato a Merate si trovò conquistatore di parecchie altre delusioni soltanto. I grandi capitani devono conoscere, almeno sulla carta geografica, le provincie da conquistare.

Altre gravissime risse al Parlamento austriaco

I socialisti assaltano la tribuna presidenziale
Pugilato su tutta la linea — La Polizia entra nell'aula

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Vienna, 26, ore 20,20.

L'approvazione di sorpresa della proposta Falkenhayne per un regolamento parlamentare rigoroso, invece di impedire i disordini, ne ha provocato dei più gravi.

I tedeschi sono furibondi: l'eccitamento degli animi è grandissimo. Stamane l'Opposizione ha diramato una circolare invitando i deputati amici a trovarsi verso le dieci, cioè due ore prima dell'apertura della Camera, a fine di decidere la condotta da tenersi. All'appello corrisposero numerosissimi deputati: la discussione fu viva ed animata: qualcheduno propose la dimissione in massa; ma prevalse il parere della grandissima maggioranza, e si deliberò di non astenersi dai lavori parlamentari, ma di protestare contro le modificazioni del regolamento parlamentare approvate ieri dalla Camera.

In questo divisamento convennero all'unanimità i presidenti dei varii gruppi. Si deliberò di usare qualsiasi mezzo, ostruzionismo o violenza, pur di raggiungere lo scopo di non lasciare deliberare la Camera.

In gruppo l'Opposizione prese posto alla Camera, pronta a continuare negli eccessi degli altri giorni.

Mentre essa entra nell'aula cominciano le apostrofi e gli insulti reciproci. L'aspetto della sala non si può descrivere. Pare di essere in qualche palestra di pugilato. Si sente che tutti gli animi sono eccitati e pronti a tutto.

Quando, alle 12.15, il presidente della Camera Abrahamowicz entra nell'aula, scoppia un baccano impossibile a descriversi.

Voci: « Andatevene. Siete un p..... Vergognatevi. Venduto. Abbasso, fuori. »

Il tumulto continua per qualche minuto e diventa sempre più violento. Tutti i deputati della Sinistra si alzano come un sol uomo ed urlano. I tedeschi vengono alle mani cogli czechi: si formano parecchi gruppi di tedeschi e di czechi: gli uni si scagliano contro gli altri: succede un pugilato spaventoso. Si afferma che parecchi deputati hanno tirato fuori il coltello: si vedono luccicare molte canne di rivoltelle.

E' un momento emozionante.

Il presidente in piedi dal banco presidenziale urla, suona, insulta a sua volta i gruppi dai quali sono partite le ingiurie atroci.

Nel baccano non posso afferrare le sue frasi.

Ad un dato punto pare che il presidente, rivolto al gruppo dei democratici sociali, scagli al loro indirizzo qualche frase molto rovente. Allora uno del gruppo, il deputato Berner, esce dal suo posto, sale le scale e cerca di lanciarsi sul presidente coi pugni chiusi in atto di minaccia. Gli uscieri accorrono prontamente; in quattro afferrano il deputato; ma questi, molto forte, si svincola e fa nuovamente atto di volere assalire il presidente. Accorrono altri uscieri, i quali arrestano il deputato e lo picchiano. Mentre Berner picchia gli uscieri ed è picchiato, un suo amico, pure democratico sociale, il deputato Resel, facendo un salto attraverso al banco dei ministri, strappa le carte che si trovano sul tavolo del presidente. Altri deputati socialisti scendono in soccorso di Resel e di Berner. Il tumulto è al colmo.

Il presidente, spaventato, impotente, fugge precipitosamente dall'aula.

Berner, aiutato dai suoi, riesce a sfuggire agli uscieri. Agile come scoiattolo, salta sulla tribuna presidenziale e chiede a squarciagola soddisfazione, affermando che lui e Resel furono colpiti dagli uscieri.

Si impegnano quindi altre risse fra i deputati socialisti e gli altri deputati.

Finalmente gli uscieri riescono a tirare giù dalla tribuna presidenziale il Berner e lo mettono fuori dell'aula.

Ma il tumulto cresce e gli animi si eccitano maggiormente. Gli uscieri si sentono impotenti, non dico a ristabilire la calma, che è impossibile, ma a tutelare la vita delle persone.

Si avverte telefonicamente l'Ufficio di polizia del Reichsrath. Accorrono immediatamente settanta agenti: questi entrano correndo nell'aula.

Il commissario intima in nome della legge ai socialisti, che, imitando l'esempio di Berner, hanno occupata tutta la tribuna presidenziale, di lasciarla immediatamente.

La Sinistra apostrofa vivamente la Polizia. Si sentono urla di: *Andatevene, abbasso la Polizia, rispettate i rappresentanti del popolo*, e peggiori voci ancora. Le tribune, che fino a questo momento erano rimaste in una calma molto relativa, scoppiano in un urlo solo contro la Polizia e ripetono il grido della Sinistra: *Andatevene, sgherri, vergogna, abbasso la forza!*

I socialisti, che paiono invasati, dalla tribuna presidenziale rispondono al commissario con insulti e si preparano a resistere.

Il tumulto è tale che non si distingue più nulla. Vedo i socialisti che vengono alle mani colla Polizia.

Questa con molto sangue freddo prende uno ad uno i deputati socialisti e li conduce via.

I fischi all'indirizzo della Polizia sono assordanti: aumentano le urla.

E tutto ciò accade prima che la seduta sia dichiarata aperta!

La Polizia forma un cordone intorno alla tribuna presidenziale. Alcune persone del pubblico arringano i deputati dalle tribune, agitano i fazzoletti verso la Sinistra, che risponde agitando a sua volta i fazzoletti. Al tocco i tumulti continuano: la seduta non è ancora aperta. La Polizia occupa ancora l'aula. Sono giunti altri rinforzi.

Nell'aula corre la voce che cinque deputati, cioè quattro socialisti ed un ruteno, siano stati arrestati in seguito ai tumulti: ciò eccita ancora di più, se è possibile, gli animi. Ma la notizia mi risulta falsa.

Dopo il tocco il presidente, fra due cordoni di poliziotti, entra nell'aula.

Il suo ingresso è accolto da nuovi tumulti. Scoppia un urlo dalla Sinistra: *Vergognatevi, vigliacco, via dall'aula, poliziotto!*

Il presidente, più morto che vivo, tenta di parlare, ma non riesce a farsi udire.

Wolff, tedesco radicale, lo interrompe.

Il presidente lo richiama due volte all'ordine. Wolff continua a gridare.

Il presidente: « Vi tolgo la parola e vi dichiaro escluso per tre sedute. »

Queste parole sono accolte da fischi dalla Sinistra.

Wolff si rifiuta di uscire dall'aula.

Il presidente intima al commissario di polizia di fare eseguire il suo ordine.

Quattro guardie di polizia, precedute dal commissario, si dirigono verso il posto occupato da Wolff. La Sinistra è tutta in piedi. Parecchi deputati attorniano Wolff. Ma le guardie prendono Wolff. Allora altri deputati di Sinistra respingono e insultano le guardie. È il colmo dell'orgasmo. A stento la Polizia riesce a fare uscire Wolff dall'aula fra nuovi tumulti e grida dei deputati di Sinistra. Le tribune fanno eco ai deputati. Si chiede da tutti l'allontanamento della Polizia.

Il presidente, che durante l'espulsione di Wolff si era allontanato, rientra e dichiara che desidera allontanare gli agenti di polizia.

« Vi prego — dice — di non risparmiare la mia persona, ma di rispettare il posto che occupo. Non si tratta della mia persona. Dovete proteggerlo come dovete proteggere i membri del Parlamento. »

Gli agenti di polizia escono, ma il tumulto continua.

I socialisti cominciano nuovamente ad urlare. Il socialista Daszynski insulta il presidente. Questi lo dichiara escluso per tre sedute.

Per far uscire Daszynski si ripete la stessa scena avvenuta per l'espulsione di Wolff.

Rinunzio a descriverla. Non siamo più in un'aula parlamentare: siamo in un'osteria dell'ultimo rango.

Mentre Daszynski viene portato via dall'aula, il tedesco radicale Schoenerer insulta nuovamente il presidente. Questi lo dichiara escluso per tre sedute.

Altre urla, altre minacce, altri scandali. Il presidente non ha più voce in gola: cede il posto al vice-presidente Kramarz, il quale assume la presidenza fra fischi assordanti.

Rinuncio a descrivervi più oltre le scene di violenza, le ingiurie, le trivialità. Basterà notare che in meno di mezz'ora il vice-presidente Kramarz esclude per tre sedute altri dieci deputati socialisti e non riesce a calmare la Camera.

Continuando il tumulto, il presidente toglie la seduta e la rinvia a domani.

L'impressione per questi fatti è grandissima. Stasera i giornali che recano amplissimi resoconti vanno a ruba. Nelle vie della città vi è molta animazione. Grandissima folla si trova in permanenza nelle vicinanze del Reichsrath.

I deputati d'opposizione sono calorosamente applauditi, e fischiati quei della maggioranza.

I circoli politici sono vivamente preoccupati da questa situazione; si teme, e seriamente, che non abbiano a nascere guai peggiori, e che l'agitazione della Camera trovi una larga eco nel paese.

Si prevede per domani una seduta ancora più burrascosa. La stazione di polizia del Reichsrath è stata triplicata. Anche il Ministero è convinto che così è impossibile andare innanzi.

Si sta studiando una via d'uscita e si è deciso di applicarla qualunque essa sia, altrimenti non sono infondati i timori per la compagine e per l'avvenire dell'impero austro-ungarico.

I tumulti degli studenti.

Ci telegrafano da Vienna, 26, ore 22,30:

Gli incidenti d'oggi hanno destato grande fermento fra gli studenti. Questi hanno stigmatizzato violentemente le angherie di cui sono fatti segno i tedeschi alla Camera, ed hanno protestato e fatto dimostrazioni, invocando il principio nazionale e la libertà parlamentare.

La Polizia avendo commesso l'imprudenza di intervenire per disperdere le dimostrazioni, ne nacquero varii conflitti che degenerarono in una piccola sommossa, con relativo azzuffamento. Si fecero parecchi arresti di studenti. Ma già si parla di nuove più violenti dimostrazioni per ottenerne la liberazione.

Bismarck e i tedeschi d'Austria.

Ci telegrafano da Berlino, 26, ore 18,20:

L'*Hannoversche Courier* pubblica alcune interessanti notizie circa l'atteggiamento che Bismarck consiglia nella questione delle nazionalità in Austria, e specialmente di fronte alla posizione fatta all'elemento tedesco.

Bismarck certamente si duole della sempre crescente supremazia di personalità polacche e dalla tendenza del polonismo nell'Impero austriaco; ma non gli pare questo un motivo sufficiente per uscire da quella riserva che si è imposto di fronte agli avvenimenti dell'Austria.

Bismarck, come ogni altro tedesco, nel suo cuore desidera che i tedeschi dell'Austria escano dalle lotte vittoriosi mantenendo il loro primato nazionale, ma si può essere sicuri che nessuna manifestazione a favore dei tedeschi dell'Austria che parta dalla Germania troverà la sua approvazione.

D'altra parte però si deve pur ricordare un'espressione recente di Bismarck, non essere compatibile colla missione della Germania il parteggiare per Badeni e per la sua politica polacco-clericale. Non si potrebbe appoggiare in Austria Badeni e i polacchi, nè combattere dalla Germania il Governo austriaco. Per ciò si deve mantenere un'assoluta neutralità.

Il lavoro dei ministri ed il Parlamento.

Roma, 26, ore 21,55. — Secondo l'*Italie*, Luzzatti e Prinetti si sono accordati completamente intorno al bilancio dei lavori pubblici nel prossimo esercizio. Quindi Luzzatti potrà completare la sua esposizione e leggerla nel prossimo Consiglio dei ministri.

Secondo la *Corrispondenza Politica*, Rudinì avrebbe richiamato in vigore le disposizioni del decreto Depretis del 1876, che determinava gli oggetti da sottoporsi all'approvazione del Consiglio dei ministri.

* * *

Nel pomeriggio Rudinì, Visconti-Venosta e Pelloux conferirono alla Consulta per prendere gli ultimi accordi per l'Eritrea.

Secondo la *Tribuna*, Luzzatti presenterà alla Camera, il 2 e il 3 dicembre, il consuntivo 1896-1897, l'assestamento del bilancio 1897-1898, nonchè i bilanci di previsione 1898-1899.

La *Tribuna* aggiunge che il Governo farà precedere l'esposizione finanziaria a qualunque discussione politica.

L'*Opinione*, a proposito della riconvocazione del Parlamento, dopo aver osservato che caratteristica della presente Opposizione è il silenzio, dice che si prepara un'importante lavoro così alla Camera come al Senato. Luzzatti ai primi di dicembre farà l'esposizione finanziaria, che sarà un richiamo a cose gravi e serie. Si augura che i deputati tornino a Roma col proposito di compiere un previdente lavoro.

Martini.

Roma, 26, ore 21,5. — Il Re riceverà Martini domenica o lunedì. Martini andrà martedì a Pescia al banchetto che gli offrono gli elettori.

Un *Libro Verde* sull'Oriente.

Roma, 26, ore 21. — L'*Opinione* annunzia che nella seduta di martedì Visconti-Venosta presenterà alla Camera un *Libro Verde* di circa 400 pagine contenente i telegrammi e le note riguardanti le vicende turco-greche e tutte le fasi della questione orientale. Tale *Libro Verde* potrà distribuirsi al Parlamento qualche giorno dopo la sua presentazione.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,15:

Il *Bollettino Militare* di domani conterrà i nomi dei tenenti veterinari ammessi all'esame d'avanzamento. Essi dovranno presentarsi alla Scuola superiore veterinaria di Napoli il 4 dicembre.

Il *Bollettino* conterrà pure l'elenco degli ufficiali di fanteria trasferti nel personale dei Distretti.

*** Il capitano di vascello Napoleone Cottelletti, con decreto 20 corrente, è promosso contrammiraglio, continuando nell'ufficio di direttore generale dei servizi militari al Ministero.

*** Il Consiglio dei ministri di domani comincierà alle ore 15.

Il Benadir ed una Società italo-inglese.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 18,20:

L'ambasciatore Ferrero fu informato che la Banca Coloniale prese l'iniziativa per la formazione di una Società italo-inglese avente per scopo di assumersi l'amministrazione del Benadir.

Le proposte che farebbe al Governo italiano sarebbero tali da renderle accettabilissime. L'ambasciatore italiano avendo telegrafato in proposito alla Consulta a Roma, n'ebbe in risposta che si potevano mandare colà proposte concrete, sopra le quali si sarebbe potuto stabilire una risposta definitiva.

Nessun istruttore russo in Abissinia.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 26:

La *Novoje Vremia* smentisce la notizia dell'invio dalla Russia d'istruttori nelle truppe d'Abissinia.

Battenberg a Creta.

Londra, 26 (*Stefani*). — Lo *Standard* ha da Berlino che la candidatura di Battenberg a governatore di Creta sarà presto annunziata ufficialmente.

Il progetto finanziario per la Grecia.

Berlino, 26 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Atene: « I delegati finanziari delle grandi Potenze presentarono al ministro delle finanze di Grecia un progetto di legge finanziario da essi unanimemente concordato. Credesi che il Governo greco non tarderà a darvi il suo assenso. I delegati finanziari esteri dichiarano che mantengono il segreto sull'anzidetto progetto. »

Nomina d'onore.

Pietroburgo, 26 (*Stefani*). — Un ukase imperiale nomina l'attuale ambasciatore a Parigi, Mohrenheim, membro del Consiglio dell'impero, mantenendolo nelle attuali funzioni.

I decreti per Cuba.

Madrid, 26 (*Stefani*). — La *Gaceta* pubblica i decreti annunziati riguardo a Cuba.

Nessuna crisi al Cile.

Londra, 26 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Iquique: « Si smentisce che una crisi ministeriale sia imminente. »

Una collisione a Fiume.

Fiume, 26 (*Stefani*). — Avvenne una collisione tra il vapore *Jokai*, della Società ungherese, e il vapore inglese *Andruscos* presso Dungeness. Il *Jokai* si è affondato: quattro marinai sono annegati.

Uno scontro sanguinoso tra inglesi e francesi sul Niger?

Gli inglesi sconfitti.

Ci telegrafano da Francoforte, 26, ore 17,25:

La *Frankfurter Zeitung* riceve da fonte sicurissima che le spedizioni francese e inglese vennero alle mani nella valle del Niger.

Un combattimento sanguinoso ha avuto luogo presso Nikki.

La vittoria rimase ai francesi.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,30:

È giunta, da fonte inglese, la notizia di uno scontro fra le truppe inglesi e francesi sul Niger.

Gli inglesi avrebbero avuto quattro ufficiali morti e molti feriti.

Si ignorano le perdite dei francesi.

* * *

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 20,15:

È giunta notizia al Ministero delle colonie che la spedizione francese, partita da Porto-Novo, sulle coste del Dahomey, ha occupato Nikki. A Porto-Novo regna grande allegrezza per questa occupazione. Il governatore del Dahomey, Ballot, si è recato nelle zone interne della regione, accompagnato da portatori e da soldati.

* * *

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 26:

L'*Agenzia Reuter* è informata che, secondo una voce pervenuta al Ministero delle Colonie, sarebbe avvenuto un conflitto tra gli inglesi e i francesi a Nikki; e i francesi avrebbero occupato questo posto.

Tale voce è però considerata al Ministero come improbabilissima, poichè gli inglesi (che hanno pochissime forze nell'Hinterland), avrebbero ricevuto ordini rigorosi di evitare qualsiasi conflitto coi francesi: e questi pure avrebbero ricevuto istruzioni analoghe.

Del resto, le truppe inglesi dell'Hinterland stanno ricevendo rinforzi considerevoli.

Queste notizie, se sono esatte, potrebbero avere gravi conseguenze nei rapporti tra la Francia e l'Inghilterra.

Da tempo durano le contestazioni fra i due paesi per la delimitazione dei loro possessi nel Niger; e appunto in questi giorni una Commissione anglo-francese attende al componimento pacifico di tale vertenza. Sennonchè, contemporaneamente ai negoziati diplomatici, si sono fatti, da una parte e dall'altra, preparativi guerreschi.

La regione contesa costituisce l'*hinterland* di quel tratto della costa della Nuova Guinea, che si stende fra il Dahomey e il Capo Formoso, al Delta del Niger, e si estende appunto nella parte superiore del corso di detto fiume.

Su questo tratto i francesi posseggono la costa del Dahomey, con i porti di Popo, di Kotonou, di Porto Novo: gli inglesi posseggono la colonia di Lagos, ed hanno il protettorato del Delta del Niger (*Niger Coast*). Ora appunto Porto Novo per i francesi, Lagos e Forcados per gli inglesi (Forcados appartiene al Delta del Niger), hanno formato negli ultimi tempi la base d'operazione delle spedizioni che Francia ed Inghilterra hanno diretto verso l'interno.

Siccome il confine fra la sfera inglese e la francese è stabilito al 9° parallelo, così le spedizioni avevano per obbiettivo l'occupazione dei luoghi posti a nord di tale grado.

E Nikki, di cui si sarebbero impadroniti i francesi, dopo un combattimento con gl'inglesi, si trova appunto presso il 10° grado di latitudine.

La spedizione francese, ultimamente partita da Porto-Novo, era di 500 soldati, con 3000 portatori.

Quanto agli inglesi, essi hanno straordinariamente rinforzato i loro presidii del Basso Niger e della Costa d'Oro, e con i recenti imbarchi avvenuti a Liverpool la loro forza in quelle regioni sarà fra breve di 3500 uomini.

Quale piega prenderanno le cose, ora che sembrano abbandonare le vie pacifiche, ed entrare sul terreno delle occupazioni *manu militari*?

Noi ricorderemo soltanto, per quanto riguarda le intenzioni inglesi, che la Compagnia britannica del Niger non è mai ristata dal soffiare sul fuoco, che la stampa inglese le ha tenuto bordone; e che lord Salisbury nel suo recente discorso a Guildhall (9 novembre), ha proclamato che, se l'Inghilterra aveva adoperato certi riguardi nelle transazioni passate, pur tuttavia « vi è un limite, e non possiamo permettere che i più evidenti nostri diritti siano calpestati. »

E quanto ai francesi, ieri ancora due giornali soliti a ricevere l'intonazione dall'alto nelle cose di politica internazionale — il *Temps* e i *Débats* — dichiaravano che mai si sarebbe apposta l'Inghilterra ritenendo di poter risolvere la questione con invii di truppe, e soggiungevano che i soldati inglesi sarebbero colà stati ricevuti dai soldati francesi.

Ecco, intanto, un incidente che, come questo di Nikki, darà del filo da torcere ai commissari riuniti a Parigi, per giungere a sistemare amichevolmente la questione.

La nuova tattica dei difensori di Dreyfus.

Il romanzo della « Donna velata ».

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 25 novembre.

(A. C.) — Fu già detto, a suo tempo, che la tattica degli amici di Dreyfus è adesso cambiata totalmente.

Essi più non tendono a sostituire un vero colpevole al preteso innocente, ma, visto le difficoltà incontrate, si limitano da qualche giorno, aiutati da circostanze favorevoli, a denunziare un falsario, fabbricatore e venditore di apocrifi documenti.

Questo uomo, che viene, per ora, designato con le iniziali X, Y, non avrebbe mai pensato, facendo il turpe traffico, di dare occasione alla condanna del Dreyfus trovandosi in ristrettezze, avrebbe falsificato il famoso *bordereau*, vendendolo al Governo per battere moneta.

Poi, dopo la sentenza, prevedendo che gli amici del Dreyfus, come poi è avvenuto, lo avrebbero inquietato, si adoperò a tutt'uomo a formare l'incarto in danno del capitano, che la dama velata, sua amante, avrebbe offerto al direttore della *Croix*.

L'inganno sarebbe stato, non scoperto, ma dimostrato dal colonnello Picquart, durante la sua permanenza al Ministero della guerra, che avrebbe comunicato le copie dei falsi documenti agli amici del Dreyfus, mancando al dovere professionale per il desiderio di favorire la riparazione di un errore giudiziario.

Le prove di fatti sarebbero state trovate nella perquisizione operata al domicilio di Parigi del colonnello Picquart, annunciato nei giorni scorsi, e di cui ieri sera il *Soir* ha raccontati i particolari.

L'appartamento si compone di due camere e di una cucina, al quarto piano di uno stabile della via Yvon Villarceaux, e la caccia compiutavi dai magistrati, sotto la direzione del Cochefort, fu lunga e coronata da soddisfacenti risultati.

Naturalmente, appena conosciuto dove abitasse, a Parigi, il colonnello Picquart, i giornalisti accorsero, in massa, per attingere informazioni. E per mezzo loro si è saputo che il colonnello Picquart ha quarantacinque anni, è di alta statura, un po' ricurvo e porta radi mustacchi di colore castano.

E si è conosciuto inoltre che nella casa medesima abitò una bella dama, che diceva chiamarsi De Beaumont, che un tempo amò il colonnello e gli fu indivisibile compagna, fino che, in seguito a dissensi e scene di gelosia, recossi ad abitare presso Nôtre Dame de Lorette.

Si confermerebbe per tal modo il racconto, ripetuto nei giorni scorsi, di una donna che, per vendicarsi dell'abbandono, informò, in un colloquio misterioso, il comandante Esterhazy della trama ordita contro di lui.

Gli amici di Dreyfus sarebbero poi stati indotti a cambiare il loro sistema di difesa dalle categoriche dichiarazioni delle Ambasciate di Germania e d'Italia, che hanno negato di avere ricevuti i documenti enumerati nel famoso *bordereau*, e della autorizzazione data da Guglielmo II al suo rappresentante di giurarlo pubblicamente.

Dalle affermazioni dell'addetto militare italiano di non avere mai scritta la frase: « Decisamente questo animale di Dreyfus diviene troppo esigente. »

Dalla conoscenza che il *bordereau* e i documenti comunicati ai giudici militari nella Camera di consiglio furono venduti al Governo a peso d'oro da un agente della difesa nazionale, e che la copia di essi fu offerta dalla dama velata al direttore della *Croix*.

E, finalmente, dalla assicurazione fatta da un ministro che appartenne al Gabinetto Dupuy, che il presidente della Repubblica sarebbe stato convinto dal Scheurer-Kestner della innocenza di Dreyfus.

Intanto il colonnello Picquart, dalla bocca del quale ormai si attende la soluzione del quesito, dopo essere stato interrogato a Tunisi, si è imbarcato sopra il piroscafo *Le Rhône*, della navigazione mista, salutato dal generale Leclerc e dal generale Lejoindre, e sarà udito venerdì dal generale De Pellieux.

E se qualcuno fosse preso dalla curiosità di sapere la ragione per la quale il senatore Scheurer-Kestner tanto a cuore ha preso la difesa del Dreyfus, la *Libre Parole* s'incarica di soddisfarlo.

Il vice-presidente del Senato appartiene al partito alsaziano, che considera la disfatta del 1870 non definitiva, e che vuole un riavvicinamento con la Germania, ed ha motivi speciali per vedere di mal occhio lo scoppio di una guerra sulla frontiera dell'Est.

I primi colpi di cannone che tuonassero in Alsazia-Lorena porterebbero grave danno alle grandi industrie del signor Scheurer, che ha posto alla testa dei suoi Stabilimenti un nipote, che optò per la Germania, e fu borgomastro di Thann, dell'imperatore.

Nè il generale Boisdeffre, capo dello stato maggiore, ha maggiori probabilità del generale Billot di essere lasciato tranquillo, poichè due deputati del gruppo radicale-socialista avrebbero deciso di chiedere spiegazioni intorno alla sua condotta.

* * *

Ci telegrafano da Berlino, 26, ore 18,20:

La *Berliner Neueste Nachrichten* avendo pubblicato che il Governo tedesco era stanco degli attacchi della stampa francese, che continua ad inveire contro la Germania a proposito dell'affare Dreyfus, la *National Zeitung* propone una Commissione mista di ufficiali tedeschi e francesi, i quali esamineranno insieme i documenti relativi alla questione Dreyfus. Soggiunge ch'è indegno che tutti i giorni s'inventino aneddoti e particolari che vorrebbero provare la complicità della Germania, e che poi s'indietreggi ogni volta che i tedeschi chiedono una prova, una sola prova, basata su documenti irrefutabili, la quale attesti questa colpabilità. Le *Neueste Nachrichten*, tornando sull'argomento, credono che l'ambasciatore germanico a Parigi finirà coll'allontanarsi da Parigi, non essendo dignitoso per lui assistere agli attacchi quotidiani della stampa parigina, senza che il Governo francese gli dia modo di potersi difendere.

* * *

Ci telegrafano da Tunisi, 26, ore 11,20:

L'*Echo Tunisien* scrive che il colonnello Picquart prima d'imbarcarsi per Marsiglia fu visto piangere nelle braccia di un amico.

Questi avendogli fatto coraggio, Picquart avrebbe risposto « che anche essendo sicuro della sua innocenza, non era sicuro degli agguati che lo aspettavano a Parigi. »

Il colonnello Picquart a Parigi.

Il suo confronto con Esterhazy.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 22,10:

Il colonnello Picquart, arrivato stamane in stretto incognito, venne oggi sentito dal generale De Pellieux, incaricato dell'inchiesta sull'affare Dreyfus. L'interrogatorio durò due ore. Mentre stava per finire, il generale De Pellieux fece introdurre nella sala il comandante Esterhazy e lo pose a confronto col Picquart. Il confronto si svolse senza i violenti incidenti che si temevano.

Sembra che Esterhazy abbia chiesto che si producano i documenti che avvalorano le accuse mossegli da Matteo Dreyfus.

Bollettino della Pubblica Istruzione

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, uscito stasera, contiene le seguenti circolari, disposizioni e nomine:

Per la Mostra didattica all'Esposizione di Torino. — Il ministro Codronchi ha diretta una circolare ai presidi e direttori di ginnasi, licei e scuole tecniche, dichiarando che il Ministero vedrà di buon grado che anche gli istituti dell'istruzione classica e tecnica partecipino nel modo che reputeranno migliore alla Mostra didattica all'Esposizione generale di Torino nel 1898.

Per lo sdoppiamento di classi elementari. — Un'altra circolare, pure del ministro Codronchi, richiama l'attenzione delle Autorità scolastiche sulla disposizione prescrivente lo sdoppiamento delle classi elementari soverchiamente affollate, cioè quando contengano più di 70 alunni.

La relazione sulla gara d'onore. — Il medesimo Bollettino pubblica anche la relazione della Commissione giudicatrice per la gara d'onore per la pedagogia fra gli alunni delle scuole normali. I candidati a tale gara furono 67.

Detta Commissione, pur elogiando il sentimento che guidò tanti alunni a parteciparo alla prova, ha dovuto notare che gli insegnanti delle scuole normali ancora non rendonsi conto esatto di quello che deve essere una gara d'onore. In una gara d'onore non trattasi di presentare componimenti sufficienti per l'esame di licenza normale; richiedesi invece che i candidati dimostrino capacità ed attitudini di coltura davvero superiori alla comune dei licenziati.

Ora questo criterio non ha regolato la gara, anzi dall'esame dei componimenti italiani in parecchie scuole è risultato che gli alunni furono giudicati con soverchia larghezza e quasi spinti a prendervi parte.

Egli è perciò che la Commissione, meno poche eccezioni, si è trovata dinanzi a lavori scorretti nella forma, assai spesso disordinati e confusi. Non mancano qualche volta anche gli errori d'ortografia.

Per questi fatti nessun candidato la Commissione ritiene degno di premio. Ammette però che si conceda la menzione a dodici candidati, tra cui Erignani, Edica, Pesavento, Ida di Breglia.

Conferimento di menzioni onorevoli. — Con recente decreto venne conferita la menzione onorevole alle maestre Ferrari e Ferrabini a Casalmaggiore.

Università. — Venne accettata la rinunzia di Tacchetti e Viviani da assistenti all'Università di Genova.

Stampini, professore ordinario di letteratura latina a Messina, per suo consenso è trasferito colla medesima cattedra all'Università di Torino.

E' aumentato del decimo lo stipendio ai professori Graf e Volterra, nominati straordinari; a Germano, di diritto commerciale; a Ferroglio, di statistica; a Castellari, di diritto canonico; a Brandi, di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione; a Mosca, di diritto costituzionale; a Forlanini, della clinica propedeutica medica e della direzione di gabinetto; a Gradenigo, d'oto-rino-laringoiatria; a Perroncito, di parassitologia; a Giovannini, di dermosifilopatia e clinica dermosifilopatica e della direzione della clinica; a Carle, di patologia speciale dimostrativa chirurgica; a Berzolari, di geometria proiettiva descrittiva; a Porro, di astronomia e della direzione dell'Osservatorio; a Rossi, di egittologia; a Pizzi, di persiano e sanscrito; a Ferrero, di archeologia.

Sono confermati incaricati nell'attuale posto: Carle, Brusa, Naní, Chironi, Naccari, Fileti, Lombroso, Foà, Mosso, D'Ovidio, Sacco, Camerano.

Nella Commissione per l'arte drammatica e musicale. — Vennero accettate le dimissioni presentate dal maestro Arrigo Boito da membro della Commissione permanente dell'arte musicale e drammatica e venne chiamato in sua vece il maestro Puccini.

Istituti nautici e tecnici. — Plini, professore titolare all'Istituto nautico di Porto Maurizio, in aspettativa per motivi di salute per sua domanda, è richiamato in attività di servizio — Il professore titolare Gentile dall'Istituto tecnico di Porto Maurizio è trasferito a quello di Reggio Calabria — Il prof. Cambiaso dall'Istituto nautico di Porto Maurizio è trasferito a quello di Gaeta — Braschi, id. id., è trasferito a quello di Ancona — Parodi, id. id., è trasferito a quello di Chioggia — Rebaudi, id. id., è trasferito a quello di Gaeta — Ganini, id. id., è trasferito a quello di Genova — Tassinari dall'Istituto tecnico di Perugia è trasferito a quello di Genova — Schwarz dall'Istituto tecnico di Ancona id. a quello di Torino — Errera dall'Istituto tecnico di Brescia id. a quello di Torino.

Antichità e belle arti. — Beltrami, custode del Museo di antichità a Torino, è trasferito a Firenze; Oliva, vice-segretario al Museo di antichità di Napoli, è trasferito a Torino.

Insegnanti di ginnastica. — I sottonominati maestri reggenti di ginnastica sono nominati effettivi: Semi, alla scuola tecnica di Acqui; Delasio, alla scuola normale femminile di Bobbio; Nosengo, alla scuola normale femminile di Oneglia; Sereno, alla Scuola tecnica Lagrange (Torino); Camparini, al ginnasio di Biella; Farina, al ginnasio di Casale Monferrato; Cerutti, all'Istituto tecnico di Savona; Parodi, al ginnasio e scuola tecnica di Alessandria; Occhiena, al liceo-ginnasio d'Ivrea; Campana, al ginnasio e scuola tecnica di Saluzzo; Mauri, al liceo-ginnasio di Carmagnola; Pappadia, al liceo-ginnasio di Vigevano; Mortillaro, al liceo-ginnasio di San Remo; Mastrangelo, al ginnasio e scuola normale di Pinerolo; Lamoraglia, al ginnasio e scuola normale di Pinerolo.

Sono confermati insegnanti nell'insegnamento presso la scuola normale femminile di ginnastica a Torino: Reverdi, maestra assistente; Gamba, professore di anatomia; Abrate, professore di pedagogia — Venne confermato nell'insegnamento il maestro reggente di ginnastica Falchero presso la scuola tecnica di Torino; Caviglione nell'incarico dello insegnamento della ginnastica nel ginnasio di Bobbio — Lenzi è nominato maestro reggente di ginnastica presso la scuola tecnica di Stradella.

Scuole complementari femminili. — Vennero confermate per un anno nell'insegnamento della lingua francese nelle scuole complementari normali femminili: Crespi ad Alessandria; Marchisio ad Aosta; Mozzi a Bobbio; Conevello a Genova; Grollero ad Oneglia — Venne incaricata dell'insegnamento pure per un anno l'insegnante Carumelli a Mondovì.

Concorso. — Venne indetto un concorso presso il Ministero dell'istruzione pubblica per tre posti a vice-segretario con lo stipendio di lire 2000 annue fra laureati dalle Università. Le domande debbono essere presentate al detto Ministero non oltre il giorno 10 p. v. dicembre.

Ovazioni a Francesco Giuseppe.

Amstetten, 26 (*Stefani*). — L'imperatore, recandosi al castello di Walsee a visitarvi gli arciduchi Francesco e Salvatore, transitò per questa stazione ricevuto, come lungo tutta la linea, da entusiastiche ovazioni della popolazione, accorsa in massa al suo passaggio.

Fra padroni e operai a Londra.

Londra, 26 (*Stefani*). — La conferenza di ieri fra i padroni e gli operai meccanici scioperanti non fece che accentuare le divergenze.

Una proposta di legge umanitaria.

Ci scrivono da Berna, 25:

In Isvizzera si verificano con una certa insistenza casi di necrosi in operai addetti alla fabbricazione dei fiammiferi con fosforo giallo. Sono disgraziati che hanno le mascelle orribilmente attaccate dall'implacabile male e che devono soccombere fra le più atroci sofferenze. Ad ogni notizia di questi casi si leva per la stampa svizzera un coro di proteste contro l'uso del fosforo e contro questa maledetta industria; si fanno proposte di sopprimere le fabbriche, si suggeriscono progetti e provvedimenti, ma fino ad ora il fosforo ha continuato a fare le sue vittime. In questi giorni però il consigliere federale Lachenal, ex-presidente della Federazione, ha presentato al Consiglio federale una proposta di legge, colla quale si proibisce la fabbricazione, l'esportazione, l'importazione e la vendita dei fiammiferi al fosforo giallo.

Il Consiglio federale ha già preso in considerazione e approvato questo progetto di legge che dovrà passare fra pochi giorni alle Camere. Il provvedimento potrà sembrare troppo radicale agli industriali interessati, ma esso era vivamente reclamato dal sentimento del rispetto per la vita degli operai, che saranno così sottratti al pericolo di una malattia fra le più mostruose e di una delle così dette morti professionali.

La vita che si vive

La scena si svolge in un'aula del Tribunale di Parigi.

L'accusata è la signorina Jeanne Ducrot Dusail, 55 anni, nubile, sulla quale pesano ben 27 querele per truffe, diffamazioni, ecc.

I querelanti sono là fieri, impettiti, assistiti dai rispettivi avvocati, pronti a scagliare i fulmini della loro eloquenza sul capo della querelata.

La signorina Ducrot non si dimostra del resto molto preoccupata della spada della giustizia che le pende sul capo, ed essendo a piede libero si aggira nella sala colla disinvoltura di un generale d'esercito sicuro della vittoria.

⁂

Veniamo al primo capo d'accusa.

La signorina Ducrot era stata alcuni anni fa nominata governante di un bel gattone a cui la padrona aveva lasciato per testamento una rendita annua di 300 lire.

Morto il gatto, la rendita avrebbe dovuto passare agli eredi diretti della defunta.

Passano parecchi anni, e gli eredi aspettano con impazienza crescente che *Bit* — era il nome del gattone — si decida a fare anche lui il gran tuffo nell'eternità.

Attesa sprecata! Invece di invecchiare, *Bit* ringiovanisce che è una.... disperazione a vederlo; egli minaccia di fare concorrenza al leggendario Matusalemme!

Finalmente si fa un'inchiesta, e si viene a scoprire che il vecchio *Bit* è morto e sepolto, e che il vivente non è altro che un *Bit* apocrifo che la signorina Ducrot aveva sostituito al micio defunto per poter godersi la rendita ereditaria.

Gli eredi, infuriati, sporsero querela, ma per questo capo d'imputazione il Tribunale assolve l'accusata per non provata reità.

Il finto *Bit* passa dal banco dei corpi d'accusa nelle braccia della padrona, e si pulisce i baffi con la lingua, soddisfatto dell'esito della querela.

⁂

Veniamo al secondo capo d'accusa.

Il querelante è il signor Davallet, proprietario della casa dove abita la signorina Ducrot.

Il signor Davallet si avanza in mezzo all'aula e, trattenendo a stento l'indignazione che gli esce dai pori come l'acqua da una spugna, si lagna fra altro, che ogni qual volta scende la scala il pappagallo della sua inquilina lo insulta con atroci ingiurie che farebbero arrossire persino la berretta della Repubblica.

Il presidente ordina la.... traduzione di *Cocò*, il quale viene portato chiuso nella sua gabbia, coperta da un panno.

Scoperta la gabbia, Cocò si guarda attorno come attonito; ma appena scorge il naso acceso d'ira del signor Davallet, dimentica il rispetto che si deve al tempio della giustizia e grida con la sua più bella voce:

— *Oh! cocu! vale cocu!*

— E questo è ancora nulla! — grida a sua volta Davallet, stendendo il pugno minaccioso all'insolente animale.

Il pubblico ride, ride l'usciere, ridono i carabinieri, ride l'accusata e sorridono anche i giudici.

Interrogata, la signorina Ducrot risponde:

— Cocò è un pappagallo amabile con tutti. Si dimostra maligno soltanto con le bestie....

— Ma il signor Davallet è un uomo.

— Qualche volta l'apparenza inganna, signor presidente!

Il Tribunale pronuncia un secondo non luogo a procedere.

⁂

Le tre mogli del generale.

Ecco un caso che dà molto da fare ai Tribunali della repubblica dell'Uruguay, e che è più unico che raro.

Il generale Francesco Belen, morto da circa due anni, a Montevideo, lasciò a piangerlo sulla terra tre mogli egualmente legittime, che ora stanno disputandosi la pensione assegnata dallo Stato alla famiglia dell'estinto.

Quale delle tre vedove ne avrà maggior diritto?

Il giudizio di Salomone non è applicabile in questo caso.

Il Governo non può riconoscere la legittimità delle tre mogli e dare a ciascuna una pensione perchè la legge punisce la poligamia.

Il colpevole di questo reato è morto e non si può iniziare quindi alcuna azione giudiziaria contro di lui.

Le tre signore ignoravano la loro situazione.

Dopo il decesso, rasciugate le lagrime, la moglie n. 1 inoltrò regolare domanda per ottenere la pensione governativa. Ma ecco che presentarsi, mentre si stanno facendo le pratiche d'uso, la moglie n. 2, che avanza la stessa domanda.

La questione passa al Tribunale, e si constata, dopo le indagini, la perfetta legalità delle due pretendenti.

A questo punto entra in scena la vedova n. 3, che, più fortunata delle altre, aveva avuto un figlio dal Belen, e che perciò vanta maggiori diritti nella successione.

La questione si è complicata così, ed il Tribunale finora non ha ancora saputo prendere una decisione.

Qualcuno ha proposto alle tre vedove d'unirsi insieme per godere di buon accordo la pensione del rispettivo marito e piangere la dipartita dell'uomo che le aveva fatte felici tutte e tre!

⁂

La penultima.

— Nerina, perchè Gesù, dopo essere risuscitato, si mostrò alle donne prima che agli uomini?

— Per far sapere più presto la notizia.

⁂

L'ultima.

In un trattato di storia nel quale la storia è trattata.... a dovere si legge:

« Luigi XVI, buono, ma fiacco, vittima della sua debolezza, vide rotolare la sua testa sul palco infame.... »

E poi si dice che Luigi XVI non ebbe buona vista!....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Quinto.**

Per oggi (A. BARSATO): Scherzo:

Cittade balneare da tutti nominata

Ad altra consorella fa sempre una serenata.

S'acciarla a tutti i costi da sè vorrebbe già.

Ma l'altra se ne impipa, sta bene dove sta.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Irregolarità in un ginnasio.

ROMA, 25. — In seguito ad irregolarità avvenute negli esami di licenza al Ginnasio di Santa Maria Capua Vetere, verranno traslocati cinque professori.

Il marchese Colocci a Milano.

COMO, 26. — Ieri sera è partito per Milano il marchese Adriano Colocci, il famoso implicato negli scandali bancari, che, come si sa, trovavasi da qualche giorno nelle carceri di Como, dove venne tradotto dopo l'estradizione dall'Olanda.

Il marchese Colocci viaggiò in terza classe accompagnato da due agenti di pubblica sicurezza.

Lo accompagnò a Milano anche l'ispettore di P. S. cav. Gervasi.

Egli venne condotto al carcere cellulare, dove dovrà rimanere custodito a disposizione della Procura generale.

Il nuovo arcivescovo di Messina.

MESSINA, 25. — Giunse la notizia della nomina di monsignor Darrigo, vicario capitolare, ad arcivescovo di Messina.

Il Darrigo è fratello del sindaco di Messina, commendatore [illegible]. E' dottore in sacra teologia e filosofia morale e gode fama di dotto. Conta appena 48 anni.

Grosso lascito all'Ospedale ed ai ciechi di Milano.

MILANO, 26. — Ieri venne aperto il testamento del dott. cav. Gaetano Casati, primario emerito dell'Ospizio provinciale degli esposti, morto testè in questa città.

Oltre a varii legati a tutti i parenti, lasciò all'Ospedale Maggiore di Milano 100,000 lire, dispose che della sua cospicua sostanza sia usufruttuaria la moglie vita durante; e che tutta tale sostanza passi all'Istituto pei ciechi di Milano, nominato erede universale.

Uno studente alle prese coi briganti.

PALERMO, 25. — In contrada Firarazzi sei sconosciuti, armati di fucile, tentarono di sequestrare lo studente Faranno Cornelio, che, resistendo, dopo colluttazione, riuscì a fuggire.

I malfattori spararongli contro due fucilate, senza però colpirlo.

Nella colluttazione riportò delle lesioni guaribili in sei giorni.

Si è arrestato finora certo Lanza Giuseppe, gravemente indiziato per complicità.

Arresti in massa di ragazzi.

SENIGALLIA, 25. — Moltissimi fanciulli tra gli 8 e i 15 anni furono oggi arrestati perchè in varie riprese rubarono oltre due quintali di ferri, viti, chiodi, ecc.

Inoltre l'adovano, che comprava la roba rubata da questi fanciulli, fu pure arrestato.

Il Municipio di Spoleto e il rincaro del pane.

SPOLETO, 25. — In seguito al rincaro del pane, il Municipio ha aperto per proprio conto uno spaccio di pane di tutta farina al prezzo di cent. 30 al chilogramma.

La vendita si effettua tutti i giorni in un vano sottostante alle scuole elementari.

Un'aggressione a Sampierdarena.

Ci telegrafano da Genova, 26, ore 16:

Certo Accello ha raccontato alle Autorità di Genova che vicino alla stazione di Sampierdarena fu aggredito da due individui sconosciuti che lo depredarono di L. 600 e che poscia fuggirono.

L'Accello era proveniente dalla Francia.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

26 novembre, (*C. r.*). — **Consiglio comunale.** — Questo Consiglio comunale ha oggi proceduto alla rinnovazione dei membri che, col finire dell'anno, cessano di far parte delle seguenti Amministrazioni:

Congregazione di carità: nominati Molineris cavaliere e Franzi G.;

Ospedale di San Lazzaro: nominati teologo Molino e Ricca G.;

Ricovero dei giovani abbandonati: nominati barone [illegible] e Rolando avv. G.;

Ritiro della Provvidenza: nominato l'onorevole T. Calissano;

Monte di Pietà: confermati Bonifacio e Franzi.

Ha inoltre approvato il progetto per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione [illegible].

CHAMOIS.

26 novembre (Cam....). — **Importante ferma di contrabbando.** — La scorsa notte quattro guardie forestali delle stazioni di Châtillon e di Antey Saint-André, sotto l'intelligente comando del brigadiere signor Ferrero Domenico, si appostarono in una orrida gola di monte nei fini del Comune di Chamois, — il più elevato d'Italia e forse d'Europa, — attesero per lunghe ore ed infine sorpresero cinque contrabbandieri che, provenienti da Zermatt (Svizzera), avevano introdotto nello Stato [illegible] sacchetti sui generi soggetti a diritti doganali.

I contrabbandieri sono tutti terrazzani di Antey Saint-André. Essi non opposero resistenza nè tentarono di fuggire. Stabilitane l'identità, essi furono rilasciati in libertà in attesa del processo. Tutta la merce contrabbandata, consistente in alcuni quintali di tabacco, zucchero, cioccolato e caffè, cadde in mano degli scopritori.

MONDOVÌ.

Tranvia Mondovì-Santuario. — Riceviamo: — Prego rettificare la corrispondenza alla *Stampa* del 25 corr., circa la mia assunzione all'ufficio tecnico della tranvia Mondovì-Santuario, il cui esercizio invece continuerà ad essere esclusivamente diretto dall'ing. Gastone, anche se e quando la Società Monregalese, attuale proprietaria della tranvia, addiverrà alla sua effettiva cessione ad un gruppo di privati, rappresentato dallo stesso ing. Gastone e da me.

Ing. E. [illegible].

SALUZZO.

26 novembre, (Saluzz). — **Consiglio comunale.** — I consiglieri presenti alla seduta superano di poco il numero legale. Il [illegible] commemora, applauditissimo, il dottor Botiero. Quindi, in surrogazione dell'assessore supplente dottor [illegible], stato eletto effettivo, viene eletto il consigliere Segre Salvatore, industriale, che ringrazia i colleghi della fiducia dimostratagli e promette di rendersi degno dell'onorifica carica.

Consorzio per riparo alle sponde del rio Torto lungo il corso Roma — Domanda di costituzione — Opposizioni. — Quest'oggetto è di eccezionale importanza, [illegible] della via Torto e del corso [illegible] dalle inondazioni, [illegible] di veder sorgere una lite da parte dei proprietari della sponda sinistra del rio Torto, signora Rossi Barberis, fratelli Rossa e l'Asilo infantile originale.

Dopo lunga discussione, nella quale prendono parte i consiglieri *Alba*, *Barbarino*, *Bonatti* e *Tonarelli*, il Consiglio approva la domanda di costituzione del Consorzio, [illegible] alla visita del genio civile, proposta dagli oppositori, allo scopo di esaminare il progetto dei lavori da eseguirsi.

Denominazione di vie e di piazze. — Il Consiglio approva, e [illegible] alla denominazione delle seguenti vie e piazze: la via ora viene denominata via Mattei [illegible] via degli Archi; via Pappardelli; la via Pressata, via Musetti; della via [illegible] e di quella [illegible] che segue, sino al ponte Rio Torto, se ne fa un corso Regina Margherita; la via Macelli, sino a via Silvio Pellico si dirà via Denina; il tratto che segue sino all'imbocco di Piazza Garibaldi, essendo uno dei lati della piazza Cavour, si dirà anch'esso piazza Cavour; la via [illegible] verrà detta via Bonitia Saluzzo; la via Carrera, via Carlo Emanuele I; il vicolo del [illegible] si dirà vicolo [illegible]; il vicolo delle Fucine, vicolo del Fabbro.

In seguito, approvando sempre le proposte di apposita Commissione, il Consiglio dà il nome di piazza XX settembre alla nuova piazza a ponente della palazzina delle Finanze e della palazzina Lamporecchi; di via [illegible] al tratto di via tra piazza Garibaldi ed il corso Regina Margherita, al punto ove si alza l'antica fattoria della Piccola velocità; di viale di Porta Cuneo la passeggiata rimpetto il nuovo fabbricato Moret.

Le proposte vengono approvate ad unanimità.

A questo punto l'assessore dottor *Pastore* raccomanda che sia rimesso in vista l'antico affresco che aveva fatto denominare via Maddalena il tratto di via tra la casa del Monte di Pietà ed il largo di Santa Maria, esistente sulle muraglie della casa già Poeti.

Riposo festivo degli impiegati. — La proposta è d'iniziativa del consigliere *Alba*. La Giunta, considerate le difficoltà che deriverebbero dalla attuazione della proposta, si limita invece a proporre l'abbreviamento dell'orario festivo. Il Consiglio approva così, d'or in avanti, gli Uffici comunali verranno chiusi, nei giorni festivi, alle ore 11.

Il consigliere *Botiero* raccomanda al sindaco di studiare il modo di poter accordare vacanza agli impiegati municipali almeno nelle ricorrenze delle grandi solennità.

L'assemblea degli azionisti della Mediterranea.

Abbiamo da Milano, 26:

Oggi vi è stata l'assemblea degli azionisti della Mediterranea. Erano presenti 95 azionisti, rappresentanti oltre 131,600 azioni. Presiedeva il conte Sanseverino Vimercati.

All'assemblea non assiste alcuno dei rappresentanti il personale ferroviario, perchè, data l'inchiesta governativa, essi hanno il dovere di non intervenire nella discussione.

Sono discusse ed approvate alcune modificazioni allo statuto sociale, specie gli articoli 3 e 37.

All'articolo 3 si aggiunge un alinea così concepito:

« Con effetto dal 1° luglio 1898, si farà luogo all'ammortamento graduale del capitale in azioni per l'importo di 15 milioni.

« L'ammortamento sarà effettuato mediante il rimborso in lire 500 caduna delle azioni estratte annualmente a sorte fra tutte le azioni sociali o mediante la loro sostituzione con cartelle di godimento, in modo che l'ammortamento sia completo coll'anno 1967. »

All'articolo 37 si fa seguire questo capo:

« Le cartelle di godimento, le quali potranno essere nominative o al portatore, non danno diritto ai portatori di intervenire nelle assemblee, ma esse danno soltanto diritto al dividendo limitatamente alla parte che superi il 5 0/0 assegnato agli azionisti. »

Si viene poi alla discussione del bilancio.

Zavattari patrocina in modo speciale la causa dei facchini. Gli rispondono, con affidamenti, il direttore generale comm. *Massa* e il conte *Sanseverino*.

Dominelli e *Mariani* censurano l'organismo dell'Amministrazione troppo burocratico e complesso, e chiedono che si riducano le spese di amministrazione generale.

Il comm. *Massa* difende il bilancio e l'azione del Consiglio d'amministrazione: nega che si sia dilagato nelle spese; se un *deficit* si è avuto, questo dipende unicamente dalla mancanza di sgravi da una parte, dall'aumento inevitabile di oneri dall'altra.

Malgrado tutto, il Massa assicura che si stanno facendo tutti gli sforzi per diminuire le spese, per limitare i servizi meno produttivi.

Il presidente conte *Sanseverino* spiega come l'aumento delle spese dell'Amministrazione centrale sia provocato non da esuberanza di personale, ma dalla cessazione dei lavori e dagli inerenti obblighi contabili imposti dal contratto di esercizio.

Si approva quindi l'ordine del giorno dell'avvocato Moltini, così concepito:

« L'assemblea, preso atto delle dichiarazioni che il Consiglio in unione alla Direzione generale non risparmierà sforzi per proporzionare le spese agli introiti, limitando, per quanto sia possibile, i servizi meno produttivi,

« raccomanda che i provvedimenti relativi insieme ad ogni altra possibile economia siano prontamente applicati e, nutrendo fiducia di vederne i risultati al prossimo bilancio,

« passa all'ordine del giorno. »

Alla unanimità sono quindi approvati il bilancio per l'esercizio 1896-97 ed il dividendo di L. 25 per ogni azione.

L'assemblea si chiude colle seguenti nomine:

Amministratori. — Cesana barone avv. Ernesto, Falcone comm. avv. Giacomo, Marsini commendatore ing. Clemente, Pallavicino marchese Domenico, Podestà barone Luca, Pellone cav. Eugenio (rielezioni), Marangoni, comm. avv. Alessandro (nuova elezione).

Sindaci effettivi. — Silvestri comm. Giovanni, Jori comm. Otto, Alfasio F. comm. ing. Filiberto, Schuster Burckhardt G. G. (rielezioni).

Sindaci supplenti. — Besozzi cav. Alessandro (rielezione), Malenchini marchese Luigi (nuova elezione).

Assemblea generale degli azionisti della Società di Monteponi.

Ebbe luogo l'altro giorno, alle ore 14,30, presso la sede degli uffici della Società, in via Alfieri, e vi intervennero **30** azionisti, rappresentanti **7490** azioni.

Presiedeva l'adunanza il cav. Gustavo De Fernex, presidente del Consiglio di Amministrazione.

Dopo la lettura delle relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei sindaci e le spiegazioni orali fornite dall'amministratore delegato comm. Roberto Cattaneo, sono approvati all'unanimità i conti della campagna 1896-97, ed il bilancio al 30 giugno 1897, che si chiude con un totale di L. 9,890,512 01, e con un utile netto di L. 215,816 09.

L'assemblea fissa quindi in L. 20 per azione il dividendo per la campagna 1896-97, e approva la distribuzione L. 10 per azione a saldo dividendo suddetto, pagabili il 1° gennaio 1898; portando a nuovo il residuo attivo del conto profitti e perdite, in L. 2065 09.

L'indennità ai sindaci per la campagna 1897-98 vien fissata, su proposta del Consiglio d'Amministrazione, in L. 1200 complessive.

Si passa infine agli ultimi due numeri dell'ordine del giorno riflettenti nomine a cariche sociali, e vengono eletti alla quasi unanimità a *consiglieri*: il cav. Gustavo De Fernex e il conte Carlo di Brozolo; a *sindaci effettivi* per la campagna 1897-98 i signori: dott. Crisanto Bottino, Giorgio Dona e Francesco Allegri; a *sindaci supplenti* i signori: avv. Pietro Bobba e Giuseppe Demarchi.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta di venerdì 26 novembre.

Presiede il sindaco conte Rignon.

Sono presenti i consiglieri:

Abrate, Aghemo di Perno, Albertini, Anselmi, Arcozzi-Masino, Badano, Baldui-Confalonieri, Balbo di Vinadio, Bassi, Berruti, Biscaretti di Ruffia, Bollati, Brayda, Calandra, Cantù, Carle, Casana, Cattaneo, Cavaglià, Ceppi, Ceriana, Demichelis, Denis, Dogenis, Dumontel, Frescot, Gallenni di Sant'Ambrogio, Galfinati, Gibardini, Gioberti, Gromis di Trana, Lauvrea di Rorà, Mariano, Mattirolo, Mosca, Nasi Carlo, Nasi Roberto, Negri, Palberti, Palestrino, Perrone di San Martino, Peyron, Piana, Ponte, Rabbi, Reycend, Ricci des Ferres, Riccio Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Scarampi di Villanova, Sclopis, Sella, Taccone, Thaon di Revel, Vaccarino, Vandoni, Vicari, Vignolo-Lutati, Villa.

Scusano la loro assenza i consiglieri Di Sambuy, Danco e Fontana.

Commemorazione di G. B. Bottero.

IL SINDACO pronuncia le seguenti parole:

« La cittadinanza ha tributato largo e solenne compianto al dottore G. B. Bottero, scrittore fortemente temprato a tutte le lotte della libertà, torinese per elezione del suo cuore, onorato dal Re e dai Principi di Casa Savoia come uno dei più efficaci campioni dell'unità e libertà nazionale.

« Delle sue virtù di patriota e pensatore dissero eloquenti amici ed ammiratori: e ogni mia parola nulla aggiungerebbe al grande onore giustamente fatto al suo nome e alla sua memoria.

« Lasciatemi qui soltanto ricordare come egli appartenesse a questo Consiglio comunale dal 1863 al 1878, e come anche in tale carico i suoi sentimenti si ispirassero sempre a quel vivo affetto alla città di Torino che nel suo cuore di patriota era simbolo e riassunto dell'amore di patria.

« La sua anima non conobbe lo sconforto: nei più duri momenti levò sempre la bandiera della speranza; e la sua idea del Consorzio Nazionale ben riassume il suo carattere entusiasta e calcolatore ad un tempo, intento sempre a tradurre ogni giorno, lentamente ma continuamente, le aspirazioni della sua anima nella severa ed onesta realtà della vita.

« Sorto dalle classi popolari, lavorò per queste e loro volse anche nel momento della morte l'ultimo pensiero. Ma al popolo egli additò sempre l'alto ideale della patria italiana riunita sotto la Monarchia di Savoia; fu per questo che il compianto del popolo e della Reggia si unirono per accompagnare il suo corpo all'estremo riposo.

« Un ultimo saluto al suo spirito immortale! » (*Vive approvazioni*)

Le città italiane a Torino.

Dà quindi lettura di due telegrammi dei sindaci di Roma e Firenze, i quali annunciano come i Consigli comunali di quelle città, aprendo la sessione autunnale, vollero esprimere il loro saluto a Torino, che s'appresta alle feste statutarie.

PALBERTI propone un ordine del giorno col quale si ringraziano le due città sorelle per il loro cortese e patriottico saluto.

PIANA vorrebbe si mandasse pure un saluto a Bologna, da cui partì l'idea prima di questo movimento.

RICCI DES FERRES dichiara che, per parte sua, approvando il saluto alle città sorelle, fa restrizioni per quanto concerne la parte politica.

L'ordine del giorno Palberti, coll'aggiunta proposta da Piana, è approvato alla quasi unanimità.

La lettera del nuovo arcivescovo al sindaco di Torino.

IL SINDACO legge una lettera con cui il nuovo arcivescovo di Torino, monsignor Richelmy, sul punto di venire ad assumere il governo dell'arcidiocesi, esprime il proprio contento, tanto più che Torino è sua città natale e saluta nel sindaco il primo magistrato cittadino.

Ecco la lettera dell'arcivescovo:

Ivrea, 15 novembre 1897.

Ill.mo signor conte,

Avvicinandosi il momento in cui debbo assumere il governo dell'archidiocesi torinese affidatami dalla bontà del Sommo Pontefice, sento crescere in cuore l'affetto che vivissimo ho portato sempre alla mia città natale. E in me si fa potente il bisogno di manifestare ai miei concittadini la gioia che io provo nel vedere nuovamente fissa in mezzo a loro la mia dimora, e il desiderio che nutro fortissimo di adoperarmi a loro vantaggio; spero potere prima della fine del corrente mese, e probabilmente nella domenica 21, essere costì, per ripetere a voce e confermare all'uopo coi fatti i sensi dell'animo mio.

Ora, pur di lontano, io porgo a V. S. Ill.ma, come a egregio rappresentante dell'augusta Torino, l'omaggio della mia profonda ed affettuosa riverenza: nella persona del primo magistrato io intendo salutare l'intera cittadinanza.

Voglia ella intanto accogliere i sensi di riverenza coi quali mi professo.

Di V. S. Ill.ma devot.mo e ossequ.mo servitore

† AGOSTINO

Arcivescovo di Torino.

Il sindaco legge poscia la lettera con cui risponde all'arcivescovo, dandogli il benvenuto per parte della popolazione torinese.

Ecco la risposta del sindaco:

« Addì 17 novembre 1897.

« Sono particolarmente grato alla E. V. Rev.ma della cortese e cordiale comunicazione fattami colla lettera 15 novembre circa il desiderato suo arrivo in questa città.

« Come torinese e come sindaco di Torino ricordo, con speciale compiacimento, l'alto sentire e la squisita bontà della famiglia da cui l'E. V. trasse i natali appunto in questa nostra diletta città, e sono persuaso che da questo ricordo, così geniale a tutta la popolazione, ella trarrà grandissima forza per l'esecuzione del suo ministero.

« Accetto quindi il saluto che per mezzo mio l'E. V. manda a tutta la cittadinanza torinese, ed ella accolga il ricambio sincero ed affettuoso dei sentimenti miei, di questa comunale rappresentanza e di tutta la popolazione che essa legittimamente rappresenta.

« Con distinto ossequio.

« *Il sindaco:* firmato F. RIGNON. »

La refezione scolastica.

RABBI, osservando come venga distribuita una minestra agli allievi della Scuola dell'Aurora, si rammarica che altrettanto non abbiano gli alunni della Scuola della Consolata, e invita il sindaco a provvedere.

CAVAGLIA', assessore della pubblica istruzione, protesta contro quello che sembra una censura all'opera pietosa che si compie alla Scuola dell'Aurora.

NASI CARLO domanda al sindaco perchè ciò che il consigliere Rabbi chiede per gli scolari della Consolata non venga fatto per tutte le altre scuole della città.

L'incidente è chiuso.

Per l'elezione di un assessore.

L'ordine del giorno reca: « Elezione di un assessore supplente, in sostituzione del compianto Luigi Ajello. »

ROSSI ANGELO domanda se non si potrebbe fare a meno di tal nomina, dacchè, fra sei mesi, deve rinnovarsi la terza parte del Consiglio, e questo non è ora bene affiatato per l'elezione.

La proposta del consigliere Rossi non è approvata, ma l'elezione è rinviata a lunedì venturo.

Il monumento a Vittorio Emanuele.

VILLA osserva che nell'ordine del giorno della seduta è una interrogazione del consigliere Calandra, il quale chiede d'interrogare il sindaco sulle sue intenzioni relativamente alla sentenza del Tribunale nella causa contro lo scultore cav. P. Costa.

Siccome questo è un argomento che preme, così propone lo si discuta subito.

Così viene deliberato.

CALANDRA, svolgendo la sua interrogazione, non nasconde la penosa impressione provata per la sentenza del Tribunale, la quale ha parole di molta riverenza per l'arte, ma nelle sue conclusioni pone la questione legale al di sopra di ogni altra. Egli ritiene che più che ad ogni altra cosa si debba pensare ad avere un'opera artistica, degna di ciò che rappresenta, degna di passare ai secoli.

Egli comprende ed apprezza il sentimento di patriottica impazienza che è provato dalla popolazione, ma ritiene che questo non deve spingere alla conseguenza d'avere un monumento imperfetto, perchè non si è concesso all'artista il tempo necessario. (*Mormorii*)

Ricorda una recente caricatura, la quale, secondo lui, riassume perfettamente la situazione. La caricatura recava questo motto: « Hanno condannato lo scultore Costa per non aver terminato il monumento; e dire che non ne hanno condannati tanti che lo iniziarono. »

CASANA torna ad asserire, come già altra volta, che di tale questione meglio è quanto meno se ne parla in seduta pubblica del Consiglio.

VILLA, rammentando la deliberazione già presa a tale riguardo dal Consiglio, ed a cui la sentenza del Tribunale ha dato ragione, trova inutile l'interrogazione del Calandra. Al sindaco non resta che fare eseguire la deliberazione del Consiglio e del Tribunale.

Ricorda come, già da dieci anni, lo scultore Costa, supplicato di stabilire egli stesso la data dell'inaugurazione, vi si rifiutò sempre. Ora è disposto a stabilirla, e molto vicino, ma purchè gli si conceda la cancellata, senza di che accampa « i diritti dell'arte ». (*Approvazioni*)

Ora l'opera è terminata; non rimane più che fare qualche ritocco, relativo a particolari meno importanti; è questo lavoro quasi puramente materiale, in cui entrano poco i « diritti dell'arte ».

Cita l'esempio di fra Filippo Lippi, che, dopo essere stato incaricato di dipingere la volta di una cappella a Firenze, e non ultimando mai l'opera sua, fu, dopo otto anni, — e non diciotto, — costretto dalle Autorità cittadine a compierla speditamente.

Del resto ritiene che la sentenza debba essere eseguita; quando il monumento sarà consegnato al Municipio, questo vedrà se sia il caso di lasciare che l'artista, circondato dalle debite cautele, vi lavori per quel tempo ancora che ci separa dall'Esposizione, aggiungendo un fiore, togliendo un giglietto, accomodando il lembo della veste.

Rammenta come l'illustre maestro del Calandra, il Vela, otto anni or sono, abbia dichiarato si e a compiere il monumento del Costa occorressero ancora due anni.

CALANDRA risponde che soltanto allorchè le statue furono ultimate potè il Costa riconoscere la opportunità d'apportarvi alcune modificazioni. L'artista — particolarmente se giovane — firma molto spesso un contratto, ingannandosi sul tempo necessario per compiere l'opera sua.

NASI ROBERTO fu a vedere il monumento; ebbe campo di persuadersi che il Costa non agisce se non pel puntiglio di volere la cancellata: quindi ritiene che il Consiglio non debba modificare la propria deliberazione.

IL SINDACO risponde all'interrogazione del consigliere Calandra che egli deve fare eseguire la deliberazione del Consiglio: si vedrà poi quanto sia a farsi.

CALANDRA propone, fra vivi rumori, un ordine del giorno secondo cui il Consiglio delibererebbe di prorogare l'esecuzione della sentenza fino a settembre; allora il Municipio entrerebbe in possesso del monumento, compiuto o no.

VILLA: « E i diritti dell'arte? » (*Ilarità*). Osserva che la proposta non è all'ordine del giorno e non può essere discussa.

CALANDRA, viste le disposizioni del Consiglio, non insiste.

La cattiva qualità del gas-luce.

RABBI svolge brevemente la seguente sua interpellanza:

« Quali siano le cause della deficienza e della pessima qualità del gas-luce somministrato da parecchi giorni dalla Società italiana del gas e quali provvedimenti si siano presi all'uopo. »

Dice che oramai gli inconvenienti lamentati si è ovviato in parte; raccomanda però che, [illegible] prossima la scadenza del contratto con la Società Italiana, si provveda a meglio tutelare gli interessi cittadini.

IL SINDACO promette di portare a suo tempo la questione alla discussione del Consiglio.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (21) —

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

Ancora un po' illanguidita dal lutto recente, ella non spiegava più la sua vivacità petulante; era diventata più raccolta e seria. Il corso delle sue idee era cangiato. Ella era giunta a quel periodo misterioso in cui lo spirito ed il cuore si trasformano dopo il corpo, in cui tutto prende uno per insegnare la scienza della vita. Morlier la trovava sempre più affascinante, ma di un fascino nuovo. Non si difendeva più contro la sua passione; aveva ad essa fatto il sacrificio della sua tranquillità futura, aveva messo sotto ai suoi piedi la sua felicità avvenire. Sul destino che lo aspettava non si faceva alcuna illusione: non era lui che doveva inebbriarsi del profumo del fiore d'amore che stava per sbocciare. Ma che gli importava dei prossimi dolori? Egli godeva dell'ora presente; dell'idolo adorato si riempiva il cuore, gli occhi, l'essere intiero.

Infinitamente meno di poesia illuminava il signor di La Croix. Lo zio s'accontentava di scambiare colla nipote dei « buon giorno » e « buona sera » laconici. A tavola, la signorina di Lauriès non parlava; Morlier solo faceva le spese della conversazione; all'infuori dei pasti, o ella era a passeggio o se ne rimaneva nella sua camera: era dunque difficile al signor di La Croix di trovarla ingombrante. Ma che ella dovesse esserlo un giorno o l'altro, egli ne avrebbe messa la mano sul fuoco.

— Si osserva, per ora — brontolava egli. — Pazienza; si stancherà di osservarsi.

Per un buon mese, nessun indizio venne a giustificare la profezia. Tuttavia, come più andava dileguando nella nebbia del passato il ricordo dei recenti avvenimenti, la vivacità naturale di Renata risaliva alla superficie. Ben presto, a tavola, ella aprì la bocca; più d'una volta il suo riso scoppiò, sonoro. Ella parlava con Giovanni, interpellava Bousquette, toccava i piatti, urtava le caraffe, smetteva, taglia, ogni suggerione. E il signor di La Croix, con un sorriso ironico sulle labbra, pensava:

— L'angelo si disegna!

Una sera ella fece anche un atto di collera perchè la minestra era troppo calda e manifestò in maniera poco angelica il suo poco entusiasmo per le scottature.

— Lo dicevo io! — mormorò Amedeo chinando il volto sul suo piatto.

Spiava l'ora in cui ella doveva mostrarsi sotto alla sua vera luce, cioè l'essere insopportabile di cui la direttrice del convento della Natività s'era lagnata per tanto tempo. Non poteva fare eternamente la commedia. Aveva ragione il signor Amedeo. Nulla era meno nei gusti e nel temperamento della signorina di Lauriès. La sua riserva iniziale riguardo a suo zio proveniva, non dalla specie di timore fisico che provano i bambini davanti a qualche parente burbero, ma piuttosto da un sentimento di deferenza. Ella sapeva che aveva disturbato delle antiche e care abitudini e si stimava tenuta di mostrarne il suo rincrescimento con molta discrezione. Quand'ella si fu convinta che era tollerata senza troppo apparente ripugnanza, poichè, freddezza a parte, non la maltrattavano mai, ella riprese ardire. Il desiderio le venne di conquistare il signor di La Croix, di sciogliere il ghiaccio. Lo circondava d'ogni sorta di attenzioni, di gentilezze; lo accoglieva con sorrisi raggianti quando egli rientrava, gli portava la sua pipa dopo pranzo. Ai sorrisi egli rispondeva con una silenziosa contrazione della bocca, e, senza una parola, riportava la pipa alla rastrelliera e ne sceglieva un'altra.

— Mi sono sbagliata, zio?

— Euh!

— Perchè non me lo ha detto?

— Euh! Euh!

Quei semplici monosillabi costituiva tutto il vocabolario di Amedeo per lo scambio dei suoi pensieri con sua nipote. Con Morlier, al contrario, quando si ritrovavano soli, egli parlava più che mai.

— Non ci comprendo nulla. Di che s'immischia ella adesso? Non sono tanto vecchio da non poter alzarmi a prendere le mie pipe da me. Perchè non me le accende anche? Mi hanno detto che vi sono delle donne che fumano. Ella sarebbe, scommetto, facilmente di quelle. In fondo vedo bene a che tende: ella vuole lusingarmi....

— O semplicemente provarvi il suo affetto.

— Il suo affetto! Quale affetto? Donde mi conosce?

E per poco avrebbe aggiunto:

— Che sono, io, per lei?

— Vostra nipote ha lo spirito della famiglia. Non è sua colpa se a voi manca.

— Non mi manca nulla affatto, sia detto per vostra norma; ma detesto le commedianti.

Morlier non rispose. A che scopo discutere? Soltanto credette di dover consigliare Renata a mostrarsi meno premurosa. Come tutti i vecchi, suo zio aveva delle manie, delle maniere maturiche, da anni ed anni, di fare le cose; era una piega presa e perciò una soddisfazione; non bisognava privarnelo. La signorina di Lauriès rispose:

— Sarei desolata.... Tutto ciò che desidero è di guadagnarmi la sua indulgenza, di cattivarmi un piccolo posto nel suo cuore. Vedrà che vi riuscirò: sono tenace.

Ella lo era certamente e, sovratutto, era piena di convinzione. Quella convinzione Morlier non la divideva.

— Quando un uomo è vissuto sempre solo....

— Deve essere felice di vivere con una buona nipotina. Mi sono promessa di provarlo a mio zio e glielo proverò. Basta volere. Io gli dimostrerò tanto affetto, che sarà ben forzato di sentirne a sua volta.

E siccome in quel momento per l'appunto il signor di La Croix rientrava, ella gli corse incontro.

— Non è vero, zio mio?

— Euh!

— Non è vero che desidera d'essere amato?

— Euh!.... Euh!....

— E anche accarezzato?....

Colle braccia gli cinse il collo, e le sue labbra fresche s'appressarono al volto glabro. Oh! questa volta il monosillabo si trasformò in una dichiarazione categorica e asciutta:

— Mia cara nipote, da più di sessant'anni non bacio nessuno e nessuno mi bacia; e me ne trovo benissimo e non desidero di cangiare.

Renata se lo tenne per detto, ma Morlier avrebbe pagato caro il diritto di sostituirsi allo stupido Amedeo. Il cattivo tempo venne a complicare le cose. Il signor di La Croix non potendo andare in campagna, fu costretto di rimanere tutto il giorno in casa coi suoi ospiti, che anch'essi non potevano uscire. Da quel contatto continuo doveva necessariamente risultarne degli urti, e risultarono. Innanzi tutto, Giovanni e Renata, al piacere delle passeggiate, sostituirono il piacere delle letture. Fu uno spavento per Amedeo. Davanti all'invasione letteraria, egli corse a rifugiarsi in cucina. Il sempiterno elogio di Renata, fatto da Bousquette, lo rimandava in sala. In sala aveva almeno la soddisfazione di addormentarsi al suono monotono delle voci.... Ma s'incaricarono di avvelenare anche il suo sonno; un pianoforte fu introdotto a Tortefontaine.

— Che cosa è questo? — gridò egli.

— Lo vedete — disse Giovanni.

Egli non volle vederne di più. Munito d'un ombrello immenso, si arrischiò ad uscire. Ma la pioggia cadeva a rovesci e ben presto egli dovette rientrare, inzuppato da capo a piedi. Altre amarezze lo aspettavano. Sia che l'eleganza del pianoforte facesse troppo risaltare la meschinità del mobilio ordinario, o sia che il poco tempo passato alla Falcine le avesse inculcato il gusto degli appartamenti bene ordinati, alla signorina di Lauriès prese il capriccio di trasformare il salone.

(*Continua*).

Spettacoli di sabato 27 novembre.

CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie di E. Duse), ore 20,30: *La seconda moglie*, commedia.

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *Jasia*, opera; *Brahma*, ballo.

ALFIERI (Compagnia Ferravilla), ore 20,30: *L'amis del papà*, commedia; *Alla Follia* (*Caffè-Concerto*), bizzarria.

BALBO (Compagnia Gargano), ore 21: *L'Esposizione di Barcellona*, operetta; *Carmencita*, zarzuela spagnuola.

ROSSINI (Compagnia comica Cuniberti), ore 20,30: *L'impegnà*, commedia.

GIANDUJA (già d'Angennes - Marionette Torinesi): ore 20,30: *Le mille e una notte*.

Tutte le feste e giovedì recita di giorno alle ore 14.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (93)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

La zia Rachele fece una visita, poi lasciò la sua vettura, desiderosa di camminare un poco all'aria libera, ai Campi Elisi. Era contenta di aver incontrato il suo vecchio amico.

Una voce conosciuta la fece voltare.

— Lei, signor Danès? E' stato ben lungo tempo in viaggio!

— Eccomi ritornato in patria. Il lavoro mi ha ripreso.

Aveva l'aria triste ed era molto mutato. Il suo volto pallido, dimagrito, aveva preso una espressione di gravità dolce e malinconica, che lo rendeva un altro uomo.

— Sono ben lieta di rivederla e di sapere che rimarrà a Parigi, — rispose la zia Rachele, guardando il giovane, sorpresa del mutamento che trovava in lui.

Danès, che se ne accorse, le disse:

— Sì, non sono più io; mi guardi bene! Io rifiutato, lo comprendo, e so che debbo perdonare di sua nipote. Ella è stata vittima delle circostanze; altri portano le responsabilità. Ohi non può sapere, madamigella! E anche quelli là sono incoscienti!

— Ella ha un gran cuore, signor Danès.

— No, non sono fortunato, ecco tutto — riprese egli sospirando. — E' essa felice almeno?

— Sì, è felice, molto felice — rispose dolcemente la signorina Ritter.

— Sarò sempre suo amico, che ella lo sappia, e sempre ai suoi ordini... quando avesse bisogno di me.... Addio, zia Rachele; adesso vado a lavorare!

Salutò e s'allontanò.

— Povero Danès! Egli l'amerà sempre!

* * *

— Partiremo presto per Pionermel? — domandò Marta un giorno in cui Giacomo, tormentato dall'emicrania, si riposava in casa. — L'aria della campagna farà bene anche a te.

— Lo vorrei, ma ho tanto lavoro!

— Io ho bisogno d'aria di mare; mi sento debole quest'anno — disse Marta.

E, senza motivo, si mise a piangere.

— Marta!

Giacomo s'alzò dalla sua poltrona e venne presso di lei.

— Cara, cara gioia, soffri anche tu? Non sei questo il motivo! Piangi, io, più di desidero, più il mio essere disposto da te. Perchè piangi?

— Sono nervosa, — riprese ella spaventata al pensiero che Giacomo potesse indovinare qualche cosa di ciò che avveniva in lei. — Non è nulla; riposati.

S'alzò, condusse suo marito a sedere su un divano e sedette presso di lui.

— Dormi, io starò qui vicino a te — disse appoggiando il capo sul suo petto.

— Dopo! — pensava Dolon, al quale il male fisico raddoppiava il tormento morale. — Potessi soffrire di più e guadagnarmi la tranquillità del mio amore! Ad ogni costo però bisogna che mi sbarazzi di Luigi Robert.

Quel pensiero non lo lasciava più.

— Come sei rosso — gli disse sua moglie vedendolo agitarsi.

Abbassò, senza far rumore, le tende della finestra e stette quindi di bel nuovo immobile accanto a Giacomo.

Il respiro di lui, calmo, la avvertì presto che dormiva; anch'ella si sentiva invasa da una specie di torpore in seguito alla calma subitanea che si era fatta in lei; pensava che sarebbe meglio, d'or innanzi, per lei e per Giacomo, di vivere nella loro felicità, lungi dal mondo.... con un bambino, un altro, che verrebbe forse.... Oh! il figlio che non ha ancora potuto far nascere, m'ingannavo, fiore benedetto dell'amore, non è quella l'unica tenerezza pura, esente da ogni egoismo; l'unico sogno senza disillusione!.... almeno finchè è piccino?

Il cielo s'era oscurato, e alcune goccie di pioggia vennero a picchiare sui vetri.

— E' questo tempo pesante che gli dà l'emicrania, — mormorò Marta; — egli si strapazza troppo; staremo meglio in campagna. Veramente io non mi trovo bene che laggiù, a Pionermel. Il mondo m'annoia, mi fa orrore. Ah! mia povera Dubois, mia buono, mio vecchio Dubois! Se potessi scrivergli, dirgli.... che cosa? Che avevo indovinato riguardo a Luigi Robert! No, ciò non voglio che lo sappia mai!.... mai!.... Il suo onomastico, Sant'Emilio, è subito dopo il mio. Siamo presto a quell'anniversario.... maggio si avvicina.... e io avrò anche ventiquattro anni.... Gli manderò un mazzo di fiori. Scriverò ad Alain per fargli l'incarico di spedirlo. Si, ventiquattro anni, ed ho già tanto sofferto! Ma sono stata anche tanto felice!....

Ella chiuse gli occhi.

— Troppo felice!.... il mio cuore non resisterà a tanto dolore, nè a tanta felicità.

La pioggia cessò; un raggio di sole filtrò nella camera, e Giacomo aprì gli occhi.

— Come stai?

— Un po' meglio.

— Hai dormito?

— Sì, profondamente.

Guardò sua moglie, poi l'attirò a sè nervosamente.

— Hai ancora pianto?

— No, te lo giuro, sognavo mentre tu dormivi. Sai che soltanto qui sto bene — aggiunse ella stringendosi contro al suo petto.

— Io ho riflettuto a ciò che m'hai domandato. Sì, partiremo presto per Pionermel e ti lascierò là per tutta l'estate. Io verrò sovente a trovarti, e mi fermerò il più che potrò. Balland sì aiuterà molto; io non verrò a Parigi che per le udienze. Non voglio che tu abbia l'ombra di un desiderio.

Marta alzò su lui i suoi occhi riconoscenti; ella vide con dolore quante egli era mutato da qualche mese; dei fili d'argento brillavano fra i suoi bei capelli castani. Il suo volto era dimagrito, una ruga solcava la sua fronte bianca.

— Grazie, Giacomo; come sei buono!

Ella era felice, specialmente per suo marito, di quei giorni di riposo in campagna; pensava che là, nella calma dello spirito, egli ritroverebbe il suo buonumore; e Giacomo pensava sempre più al mezzo di liberarsi della bestia feroce che egli aveva fatto rinascere in libertà e la cui visione gli avvelenava la vita.

Una causa antica ritornava a galla. Giacomo l'aveva vinta onorevolmente qualche anno addietro, ma ora un nuovo incidente la rimetteva in discussione. Una vecchia zitella, la signorina Gauvain, aveva legato primitivamente i suoi beni a parenti lontani, che l'avevano circonvenuta a detrimento del suo erede naturale. Ella s'era ravvisata, qualche tempo prima di morire, impietosita dalla condizione misera di quel suo nipote, giovane d'ingegno, padre di famiglia, ed aveva fatto un altro testamento in suo favore.

(*Continua*).

VINCENZO MONTI

Lettere inedite e sparse

Raccolte, ordinate ed illustrate

da A. Bertoldi e G. Mazzatinti.

Vol. I (1771-1807) L. 5.

» II ed ultimo (1808-1828) » 5.

Fra i letterati dell'ottocento, tiene posto cospicuo, se non primo, Vincenzo Monti, del quale, se fu unanime il consenso nell'apprezzare l'opera mirabile di scrittore e soprattutto di poeta, fu vario il giudizio come uomo.

Saggio pensiero fu quindi quello dei Mazzatinti e del Bertoldi di pubblicare le lettere inedite e rare del Monti. Esse porteranno così un notevolissimo contributo alla ricostruzione della figura di lui: gli epistolari sono quelli che servono meglio a svelare gli uomini nei loro intimi pensieri.

Importanti notizie troveranno gli studiosi nelle lettere inedite pubblicate dal Bertoldi e dal Mazzatinti, i quali ottennero curiosante vivi successi per la cura colla quale la ordinarono e la illustrarono di preziose note.

Editori Roux Frassati e C° — Torino.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 novembre 1897 (14ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenza	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenza
Km. in esercizio	4608	4418	+ 190	1134	1291	— 157
Media	4608	4417	+ 191	1114	1291	— 177
Viaggiatori	1.237.373 83	1.196.181 62	+ 41.094 20	69.093 07	83.595 27	— 14.501 92
Bagagli e cani	81.070 40	80.010 15	— 2.030 05	9.399 60	9.180 08	+ 218 84
Merci a G. V. e P. V. acc.	330.167 70	316.074 07	+ 14.092 37	11.019 00	18.423 21	— 7.474 22
Merci a P. V.	1.782.101 01	1.771.122 74	+ 10.911 30	85.929 11	83.152 16	+ 2.707 96
TOTALE	3.442.946 05	3.371.352 98	+ 71.024 56	166.820 03	185.821 81	— 18.968 01
Prodotti dal 1° luglio al 20 novembre 1897.						
Viaggiatori	21.012.288 10	20.359.391 04	+ 654.011 05	985.023 01	1.398.965 72	— 413.442 81
Bagagli e cani	995.925 22	971.997 45	+ 23.917 82	21.935 27	63.174 27	— 21.888 00
Merci a G. V. e P. V. acc.	4.899.517 92	4.757.107 67	+ 142.370 25	191.892 69	250.391 21	— 59.038 45
Merci a P. V.	24.693.372 07	24.457.627 08	+ 641.744 78	941.290 78	1.111.714 01	— 170.424 20
TOTALE	51.517.093 77	50.197.477 11	+ 1.319.986 01	2.141.993 82	2.806.742 91	— 664.760 03
Prodotto per chilometro						
della decade	747 10	763 10	— 15 94	146 07	143 95	+ 3 12
riassuntivo	11.181 40	11.361 51	— 174 11	1.889 70	2.171 08	— 281 38

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.